



# NUCLEARE E SERVITÙ

## Miseria dell'ecologismo

Laddove l'energia nucleare si è imposta, l'organizzazione militare-industriale che ha permesso il suo sviluppo ha anche allevato una popolazione accettando di coabitare con la radioattività. Le battaglie date contro gli impianti nucleari, in Giappone e in Francia, sono tutte andate a finire nell'isolamento. Oramai, ogni contestazione antinucleare che nasce qui o là, verte solo sulle conseguenze delle scelte già fatte. Rifiutando di chiamare in causa l'organizzazione sociale del mondo che ha reso possibile la produzione del mostro nucleare, gli oppositori divengono cittadini indignati lasciando esperti di controperizia più o meno auto-qualificati sferragliare con esperti *autorevoli* a suon di becquerel e di sievert.

In Francia, l'incapacità di influire sul decorso degli avvenimenti ha lasciato campo libero agli esponenti dell'industria nucleare per attuare la riorganizzazione burocratica e politica del campo nucleare senza suscitare reazioni dagli ambientalisti: mentre cedevano alle blandizie dell'Accordo di Grenelle sull'ambiente sacrificando ogni opposizione all'energia nucleare sull'altare dell'effetto serra, mentre approvavano il rapporto di Copenaghen del Parlamento Europeo qualificando l'energia nucleare di «alternativa all'effetto serra», mentre i Verdi si astenevano nel Consiglio Regionale di Normandia e permettevano così l'accettazione dell'E.P.R. di Flamanville, gli esponenti dell'industria nucleare facevano approvare il 21 aprile 2008, il decreto instaurando il Consiglio di politica nucleare per amministrare l'intera «filière». Questo decreto permette di confinare l'insieme delle decisioni e di sviluppare senza contraddizioni l'industria atomica – gli organismi sanitari, ambientali e l'autorità di sicurezza stando esclusi. Oggi la catastrofe di Fukushima, il fallimento dell'industria nucleare, divengono, per questi forsennati, argomenti di vendita degli EPR.

Il parallelo tra le popolazioni colonizzate dal totalitarismo nuclearista e le popolazioni arabe, anch'esse incarcerate in società dominate da poste geopolitiche e energetiche definite dalle oligarchie

è esplicito. Le rivolte che si svolgono oggi nel vicino oriente e nel medio oriente, il fatto stesso che cerchino di discutere l'organizzazione delle cose e degli uomini, chiariscono, di ritorno, la specificità dei regimi nuclearista dove regna un silenzio spaventoso.

La fusione in corso, di parecchi reattori della centrale di Fukushima autorizza un altro parallelo. Rende possibile la misura dei progressi della dominazione e il ruolo particolare assunto dall'ideologia catastrofista del potere dopo Cernobyl.

Nel 1986, le autorità presentavano l'industria nucleare come perfettamente dominata e, qualunque sia l'importanza del disastro, bisognava nascondere com'era stato il caso nel 1957 per Celjabinsk negli Urali o, il stesso anno, per Windscale (diventato Sellafield) in Inghilterra, per timore che la conoscenza dei fatti produca una presa di coscienza dell'orrore nucleare: un'effetto di panica non dominabile, una rivolta, si pensava forse negli ambienti nuclearista. Le autorità erano, in questo scenario, all'unisono con l'ecologismo: bisognava, per gli uni difendere la linea della menzogna e del deniego mentre gli altri rivendicavano la trasparenza. Ricordiamo che, il 28 aprile 1986, solo l'indiscrezione dei sensori della centrale svedese di Forsmark rese possibile la rivelazione dall'A.F.P. della catastrofe di Cernobyl.

Di Cernobyl, ormai, si sa tutto o quasi: il decorso degli avvenimenti, le loro cause, le loro conseguenze, i capri espiatori, i liquidatori sacrificati. Perfino il bilancio umano e ambientale, parzialmente negato dai sedicenti responsabili, è regolarmente reso pubblico dai ONG sotto forma di stime tra cui le più basse sarebbero sufficienti per tirare in ballo questa fonte d'energia. Ora, non ci sono conseguenze. La catastrofe di Fukushima, per il momento, non cambia nulla.

Al contrario della maggioranza degli ecologisti, i governanti e gli industriali- nel campo nucleare sono i stessi- hanno capito che la che il consumo acritico dell'informazione di massa porta a una forma d'ignoranza modernizzata. A questo proposito, ricordiamo che fin da 1958, l'organizzazione mondiale della sanità (OMS) preconizzava: «*Dal punto di vista della sanità della mente, la soluzione la più sod-*

*disfacente per l'avvenire degli usi pacifici dell'energia atomica sarebbe di vedere crescere una nuova generazione assuefatta all'ignoranza e all'incertezza».*

Ci siamo. Non è una politica di censura che ha fatto effetti più deleteri, bensì sono le mutazioni della coscienza collettiva che si sono prodotte in Occidente e hanno portato a accettare gli effetti reali, patogeni e mortiferi dell'industria nucleare.

I tormenti della popolazione sono un'effetto di ciò che si qualifica di «pragmatismo di gestione». All'origine delle società capitalistiche, si può considerarlo come un mezzo di andare verso una prospettiva di libertà, guidando gli uomini e loro affari sulla strada dell'efficacia- in realtà era la strada della redditività e del controllo sociale... Noi abbiamo avuto secoli per provare l'incubo nel quale ci siamo lasciati rinchiudere, questo mezzo si è mutato in fine.

Ciò che si svolge nel Giappone in questo momento è l'immagine chiarissima della violenza quotidiana nella quale siamo mantenuti. Ne risulta un sentimento d'incarceramento in un dispositivo sociale. La tecnologia nucleare più di qualsiasi altra, ci riporta a l'impossibilità di cavarsela, questa tecnologia ci richiama *all'ordine*. Dal punto di vista tecnico, fermare domani l'insieme dei reattori obbligherà a raffreddarle e a gestire loro rifiuti durante millenni. Quest'assenza di misura mostra perfettamente la presa d'ostaggio di durata indeterminata alla quale siamo condannati.

Come forma di dominazione e di sottomissione, il «pragmatismo di gestione» e il delirio irrazionale si armonizzano perfettamente. Tanto dagli esponenti dell'energia nucleare quanto dagli ecologisti. Ognuno è convinto della scomparsa a medio termine ( trenta, cinquanta o cento anni) della maggior parte delle materie prime, quindi rivaleggiano in prospettive «alternative». Per i primi, rappresentati dal CEA (opportunitamente ribattezzato Commissariat à l'Énergie Atomique *et aux Énergies Alternatives*), si tratta, nientedimeno, di riprodurre sulla terra in modo «confinato» il processo energetico del sole, con ITER sul sito di Cadarache. Per i secondi, si deve coprire territori interi di turbine eoliche industriali e di pannelli solari, prevedendo che le materie prime per fabbricarle saranno sempre più rare, che occorreranno stati sempre più potenti e delle multinazionali dell'energia per attuarle e controllarle. Già, questi dimostrano le migliori intenzioni cercando di convincere che occorre sottomettersi al «pragmatismo di gestione», se si vuole un risultato... E un imbroglio, perché i promotori dell' energia

nucleare, nello stesso tempo, perfezioneranno la loro tecnologia rendendola più presentabile e indispensabile.- Che meraviglioso mix energetico!

Soprattutto, questi progetti «alternativi» sono spaventosi perché rendono sopportabile per tutti l'uso degli argomenti di efficacia, di redditività e di compatibilità con l'economia capitalista, nello scopo di convincere della loro credibilità. Anche per i più radicali degli esperti di contro perizia, sostenitori di una drastica riduzione dei nostri bisogni energetici, è sempre con il linguaggio della contabilità che si vorrebbe rendere presentabile questo «nuovo» mondo.

Queste «alternative» generano l'autocompiacimento di quelli che le sviluppano per l'illusione di avere superato la loro impotenza. Si sente già i promotori della «positività» spiattellare il loro perpetuo slogan : « – E vano lottare contro, bisogna lottare per...». Così il senso di rivolta è percepito come patologico.

Comunque, da questa ossessione dalle alternative si deve trattenere una cosa : oggi le popolazione devono impadronirsi della definizione dei bisogni loro e dei mezzi di provvederci, è un'evidenza. Però, è certo che il sistema di dominazione attuale non sparirà con uno semplice cambiamento di tecnologia. Non si dirà mai abbastanza che si tratta meno di smetterla con l'energia nucleare che di rompere con il mondo che l'ha fatto sorgere. Cioè con il modo di produzione che ha permesso e reso necessario il suo sviluppo, con il mondo che ha contribuito a modellare. Con questo gusto smisurato del controllo meschino di tutto e dei disastri che fabbrica.

La fuga tecno-scientifica dimora tuttavia nelle mani di oligarchi che è possibile di «dégager» delle nostre vite per liberare l'orizzonte dei possibili. Smettere subito l'energia nucleare è l'unica prospettiva sostenibile, l'unico modo di conservare il senso dell'insopportabile. Anche se un'arresto immediato dei reattori non significherebbe la fine della loro gestione prima di migliaia di anni, niente può giustificare la precipitazione per sedere alla tavola della cogestione di questo disastro. Questo rovesciamento non accadrà intorno a una tavola, sulla tribuna di un dibattito pubblico, o nelle urne. Sarà necessario un movimento in grado di disinserire le centrale subito, cioè composto d'individui associati che prendano il partito dell'avventura della libertà.

**11 giugno 2011,**

**Association contre le nucléaire et son monde**

acnm@no-log.org